

La società della lunga vita «Teniamo il passo della scienza»

Fabio Roversi Monaco: la ricerca corre e impone un nuovo sviluppo



di VALERIO BARONCINI

■ BOLOGNA

FABIO ROVERSI-Monaco, già rettore dell'Alma Mater, è presidente di Genus Bononiae.

- Bologna in questi giorni diventa capitale del dibattito medico: com'è nata l'idea del Festival?

«L'antichità e il prestigio di Bologna, proprio nel campo della medicina, sono una cosa accertata. Ma voglio ricordare Montpellier e il percorso contestuale delle due Università. La storia ci consente altri particolari. A Bologna nel 1268 viene eletto un "rector in phisica" e Taddeo degli Alderotti riceve gli stessi privilegi dei giuristi. A Montpellier nel 1220 il legato del Papa Onorio III concede alla "Universitas medicorum" gli Statuti. Bologna è dunque al centro della storia della medicina e prima di Malpighi, Morgagni, Galvani e Murri ci sono Alberotti, Mondino dei Liuzzi e altri».

Quattro premi Nobel, ma anche artisti e scrittori. E poi molte sedi e scenografie: che effetto avrà il Festival sulla città e come si inserisce nel panorama nazionale?

«Bologna è la sede naturale del Festival. Per individuare i temi essenziali è stato fondamentale l'incontro con un gruppo coeso di scienziati e ricercatori: alludo a Corbellini, Donghi (editor) nonché a Bolondi, Stefoni, Cocco, Cantelli Forti e Massarenti, componenti del Comitato scientifico esecutivo.



Elemento qualificativo del Festival è la interdisciplinarietà che tocca le competenze ma anche le sedi e perfino le scenografie. L'impatto del Festival sarà forte nella città e ancor più nel panorama nazionale e internazionale».

Il sottotitolo del Festival è "La lunga vita": come si possono coniugare aspettativa di vita, aumento delle richieste di assistenza e cure e costi della spesa pubblica?

«Nel mio pensiero rilevano non solo i dati sulla vita media in crescita, ma soprattutto le problematiche che la ricerca della lunga vita propone, tenendo conto della continuità e rapidità che lo sviluppo della scienza e della pratica medica impone. Non si possono non affrontare una serie di problematiche legate all'aspettativa di vita, che riguardano l'aumentata richiesta di assistenza, le cure e i connessi costi, sempre più rilevanti».

Culla del diritto e dell'arte notarile, Bologna ha avuto un ruolo centrale anche nella scienza medica. Quale può es-

sere il ruolo dell'Ateneo e dei professionisti bolognesi nel dibattito su fine vita e medicina rigenerativa?

«Il ruolo centrale della scienza medica nello Studio bolognese discende dalla pura e semplice constatazione del valore di coloro che in essa hanno operato. Ora si tratta di sviluppare un generoso cammino ed è chiaro che il ruolo del medico, universitario e non, non può essere disgiunto dal ruolo dell'Ateneo e dal fatto che oggi occorrono realtà di ricerca complesse e organizzate».

Grazie al Festival, Bologna torna al centro della ribalta culturale: quanto conta, oggi, la ricerca nel più generale progresso civile della nazione?

«Che Bologna sia al centro della ribalta culturale emerge dalla lettura dei giornali. Ma tale successo non può essere gestito soltanto da Bologna poiché investe altre Università e Centri di Ricerca».

Tradizionalmente lo Stato investe molto poco in ricerca. Qual è il ruolo delle imprese e delle fondazioni per rilanciare un settore decisivo?

«Lo Stato investe poco in ricerca, ma il livellamento non è equanime: ci sono settori che sono stati favoriti. Il ruolo delle imprese e della Fondazioni è stato sicuramente significativo nel recente passato e può svolgersi anche nel futuro. Un'annotazione: "Sotto i portici del sapere" era la prima dizione che avevo proposto. La mia tesi è che i portici abbiano giocato un ruolo rilevante proprio per garantire a studenti e professori relazioni continue, come Umberto Eco ha sottolineato, a mio parere, con piena ragione».